



## **La crisi economica, lo stato delle imprese artigiane e le politiche della Regione Sardegna**

### **Premessa**

Al giro di boa della legislatura, la Sardegna appare immobile, incapace di agganciare i timidi segnali di ripresa; ricacciata indietro da una crisi senza fine, in pieno dramma economico e sociale i cui effetti su cittadini e imprese rischiano di produrre fenomeni di disordine sociale, tali da mettere a rischio la stessa convivenza civile.

I principali indicatori economici e sociali, in maniera impietosa, raffigurano una regione che al tradizionale e oramai cronico ritardo di sviluppo, vede diminuire costantemente il processo di convergenza con le aree più sviluppate del paese, perdere terreno con le regioni più povere dell'Unione Europea e persino con le altre aree del Mezzogiorno d'Italia.

È una tendenza presente ormai da più di 3 anni ma che preoccupa in particolar modo in un contesto di ripiego dell'intera economia nazionale.

### **Senza guida la Sardegna affonda in una crisi senza fine**

Il tasso di disoccupazione (5,9% nel Centro Nord, 9,6% per l'UE a 27), del 13,4% nel Meridione, si è attestato in Sardegna, nel 2011, al 14,1%; solo la Sicilia fa peggio di noi.

I dati della Cassa Integrazione, in diminuzione del 20% a livello nazionale, non ci riguardano. Al contrario di quanto accaduto nel resto del paese, la Sardegna conferma lo stesso numero di lavoratori in Cig e in mobilità registrato nel 2010: circa 11.000 unità. Si manterrà anche nel 2011 la situazione dello scorso anno, che ha visto circa 100.000 lavoratori beneficiari dei diversi livelli di ammortizzatori sociali.



Cresce dal 31,2 al 36,2% la percentuale delle imprese manifatturiere che registrano un peggioramento delle condizioni di accesso al credito.

Se innovazione, ricerca e istruzione sono i driver su cui contare per rilanciare crescita e sviluppo, i dati sono scoraggianti.

La spesa in Ricerca e Sviluppo sul Pil che, seppure di poco cresce a livello nazionale dall'1,18 all'1,23%, migliora nel Mezzogiorno da 0,89 a 0,91%; si riduce invece in Sardegna dallo 0,60 allo 0,59%.

Il sistema scolastico e formativo annaspa in una crisi drammatica.

La Sardegna è chiamata inoltre a far di conto con due fenomeni di gravità senza eguali.

I giovani e le problematiche non più di un'intera generazione, quella che classicamente annoveriamo nella fascia anagrafica giovanile, ma una fascia assai più ampia di persone, che avendo perso speranza e prospettive di inserimento sociale, non lavora, non studia, non si forma. Sono oramai quasi 80.000 le persone nella fascia d'età tra 30 e 39 anni che vive in casa senza fare nulla.

Si segnala come sempre più critico il rapporto tra istruzione, in particolare quella universitaria, ed il sistema economico: a tre anni dal diploma il tasso di occupazione è pari al 40,9%, rispetto al 50,6% del dato nazionale. La percentuale di occupati ad un anno dalla laurea è 15-20 punti più basso della media nazionale. La Sardegna è ancora ultima nel tasso di scolarizzazione superiore e in quelli sull'abbandono scolastico.

Circa 122.000 famiglie si trovano oggi in condizione di povertà relativa; erano 75.000 nel 2003 e 88.000 nel 2004.

Nessun'altra regione italiana mostra condizioni di sviluppo così diseguali, con un andamento demografico preoccupante alimentato dal fenomeno dello spopolamento che progressivamente sta coinvolgendo tutte le zone interne dell'isola.

Dal punto di vista del reddito, secondo le ultime stime, la ricchezza prodotta nelle zone dell'interno nel periodo tra il 2000 e il 2009 mostra una differenza con il resto del territorio del 15%.



Una dicotomia non più sostenibile.

Emerge così l'immagine di un'isola che tende sempre più ad arroccarsi sulla costa e a richiudersi in se stessa.

### Tradite le aspettative

L'avvio della legislatura è stato segnato da grandi aspettative.

CNA e Confartigianato in questi 2 anni e mezzo, consapevoli della delicatezza della situazione, hanno offerto un'ampia apertura di credito alla promessa del governo regionale di affrontare e definire le grandi questioni istituzionali aperte con lo Stato:

- la vertenza entrate che a regime (2010) avrebbe dovuto generare un beneficio medio annuo per le entrate regionale pari a circa 1,7 miliardi di euro;
- l'attuazione del nuovo sistema di federalismo fiscale anche per la Sardegna;
- l'avvio operativo della stagione di programmazione unitaria 2007-2013, con un monte risorse pari a 11 miliardi di euro nei 7 anni, con la conseguente attesa sul piano delle ricadute infrastrutturali sul territorio;
- la definizione puntuale del concetto di svantaggio insulare e la ridefinizione del sistema di continuità territoriale aerea e marittima;
- la necessaria correzione del sistema dei vincoli del patto di stabilità;
- la ridefinizione delle grandi partite relative all'energia, alla dismissione dei sistemi industriali e delle servitù militari (La Maddalena).

Questioni essenziali per creare condizioni di contesto più favorevoli allo sviluppo in quanto sostenute da importanti volumi di spesa pubblica.

Queste azioni, a parte alcune eccezioni, restano pressoché tutte inattuate.

Gli effetti di questa debolezza sono sotto gli occhi di tutti: la mancanza di risorse (non arrivano fondi FAS, non si chiude la vertenza entrate, nessuna modifica significativa al patto di stabilità) così come la mancata regolazione di importanti settori (a partire - ma non solo - da quello dei trasporti, in cui è stato generato un caos che ha favorito l'indiscriminato aumento degli oneri per cittadini e imprese e l'incertezza nelle condizioni del trasporto, infliggendo contraccolpi negativi sull'intera economia regionale).



Su questi fronti, il governo regionale da un lato (nuove risorse) ha mostrato un'arrendevolezza nei confronti dello Stato che sconfinava nella complicità, rinunciando a proporre azioni con determinazione, forza e coinvolgimento sociale, per avere quanto dovuto, dall'altro sul tema dei trasporti (in particolare quello della privatizzazione della Tirrenia, e dell'inspiegabile stop del nuovo regime di continuità aerea) ha dimostrato impreparazione, superficialità e un diletterantismo che, oltre ad aver compromesso la stagione turistica in corso, può gravemente pregiudicare per gli anni a venire un efficiente assetto dei collegamenti in entrata ed in uscita.

Su questo punto Confartigianato e CNA hanno evidenziato il rischio del ricorso a palliativi quali quello della cosiddetta "Flotta Sarda".

Aspettiamo la fine della stagione per dare un giudizio definitivo, anche se ribadiamo che i Governi devono fare le regole e farle rispettare, e non sostituirsi ai privati nella gestione delle attività economiche, soprattutto se ciò potrà comportare ulteriori esborsi dalle casse regionali.

La scarsa autorevolezza della Regione nei confronti dello Stato, rilevata su vari tavoli, tuttavia non è determinata solo dalle difficoltà contingenti e delle gravi carenze del Governo nazionale.

Emblematiche le vicende che ruotano intorno alla questione Equitalia: evanescenti e quasi irrisorie le risposte fin qui offerte da Stato e Regione alle migliaia di imprese sarde che versano in condizioni drammatiche.

Esiste un problema più generale e grave di autorevolezza politica ed amministrativa dell'attuale compagine regionale.

### Giunta debole, maggioranza confusa

Il programma dell'attuale Giunta Regionale era marcatamente disposto alla preventiva condivisione parterriariale delle politiche.

A metà legislatura il confronto con le rappresentanze datoriali ha assunto contorni di sporadicità preoccupante.

Ad oggi, dopo solo 4 riunioni sulle strategie generali in due anni e mezzo, anche l'unico tavolo importante (la cabina di regia delle imprese) viene convocato e regolarmente sconvocato senza che si capiscano gli obiettivi di fondo, si segue un



filo razionale e logico, si affrontino gli argomenti con un ordine di priorità, che esaminati i contenuti, proponga soluzioni credibili.

Per contro si accreditano movimenti spontanei autoconvocati a cui si concedono soluzioni improvvisate; spot demagogici che non producono nessun effetto economico, ma anzi, come accaduto il 26 luglio, possono portare effetti devastanti sul piano dell'ordine pubblico e della sicurezza.

Né risulta più incoraggiante il rapporto con il Consiglio Regionale.

Oramai interi disegni di legge, dalla manovra finanziaria ai collegati proposti dalla Giunta, vengono letteralmente stravolti da un sistema fuori controllo che propone un profluvio di emendamenti. Tutto ciò testimonia lo sfaldamento della maggioranza incapace di proporre politiche di cui si colga il segno di una coerenza complessiva tra:

- 1) programmazione generale;
- 2) concertazione sugli atti da adottare;
- 3) valutazione preventiva;
- 4) adozione degli atti;
- 5) passaggi coerenti in Giunta e Consiglio;
- 6) attivazione razionale della spesa.

Si assiste così ad un insieme variegato di posizioni (alcune lodevolmente impostate da alcuni assessori) quasi sempre assunte in assenza di confronto con le parti economiche, che successivamente vengono letteralmente disarticolate dai passaggi consiliari e dall'attuazione amministrativa.

Sono state così condotte varie azioni relative al lavoro, al credito, alla gestione dei fondi europei che però si perdono in un contesto confuso e del quale non si coglie la prospettiva.

Sul fronte interno, l'azione amministrativa si è rivelata fortemente deficitaria.

Le strutture degli Assessorati, nelle figure apicali (direttori generali e di servizio) subiscono un turn-over alto e talvolta incomprensibile.

La macchina regionale è in pieno dissesto.

Nessun passo avanti è stato compiuto in termini di funzionalità ed efficienza.



Emblematica la vicenda che stabilizza, su diversi fronti, centinaia di precari, la cui assunzione, sottratta ad ogni valutazione di merito, nega qualità ed efficienza alla macchina pubblica.

In alcuni settori critici (sanità, agenzie pubbliche) si accumulano debiti in grado di far saltare il già compromesso equilibrio finanziario dell'istituzione regionale.

Questo malgoverno, unito ad irresponsabilità ed incompetenza, saranno nel lungo periodo letali per lo sviluppo della Regione.

### Una regione a vocazione artigiana

CNA e Confartigianato denunciano una situazione insostenibile per il sistema delle imprese e di quelle artigiane in particolare, per il quale non è stata compiuta nessuna azione di sostegno per favorire il necessario riposizionamento competitivo, nonostante il comparto rappresenti una parte importante del tessuto produttivo isolano ed abbia offerto un contributo decisivo alla crescita economica degli Sardegna negli ultimi 10-15 anni, compensando, in termini economici ed occupazionali, la riduzione di altri settori. Alcuni esempi:

- + 25,5% il valore aggiunto tra il 1995 e il 2006;
- + 19,5% l'occupazione tra il 1995 e il 2003;
- + 14,4% le imprese attive negli ultimi 10 anni;
- 80% delle imprese manifatturiere (15.000 unità);
- in termini di valore aggiunto il 25,1% dell'industria il senso stretto, il 64,4% delle costruzioni, il 38% del totale industria, il 7,1% del settore servizi.

Un mondo rappresentato da:

- 41.334 imprese;
- 52.552 imprenditori;
- 2.770 collaboratori;
- 47.224 dipendenti di cui 4.797 apprendisti, (il 50%, di tutti gli apprendisti);
- oltre 100.000 addetti nel 2009 (ora in regressione);
- 2,5 imprese ogni cento abitanti;
- 6,1 imprese ogni cento famiglie;



- una ricchezza prodotta pari a 4.797 milioni di euro, il 13,9% del valore aggiunto.

### L'assenza di politiche aggrava la situazione delle imprese

Negli ultimi due anni e mezzo in Sardegna sono scomparse oltre 1600 imprese artigiane; ciò significa la cancellazione di due imprese al giorno e la perdita di 3600 occupati.

CNA e Confartigianato registrano che, sotto i colpi della crisi ed in assenza di efficaci politiche economiche, stanno venendo meno gli elementi di tenuta che fin qui hanno caratterizzato l'impresa di piccola dimensione. Che rischia di essere travolta da un mix micidiale: assenza di stimoli alla domanda, paralisi della spesa, ritardo nei pagamenti della P.A.

L'operato della Giunta regionale e dell'Assessore all'Artigianato è deludente e al di sotto delle aspettative e delle necessità:

- il comparto non è percepito come strumento su cui investire, ma come semplice supplemento di un settore turistico su cui lavorare solo ed esclusivamente in termini di immagine;
- gli investimenti pubblici in infrastrutture, i piccoli cantieri sono pressoché bloccati. Nessuna azione si sta compiendo per rilanciare l'edilizia: il Piano Casa, che pure poteva rappresentare un'occasione di rilancio del settore, è stato impropriamente usato per abbattere il piano paesaggistico regionale e non ha prodotto alcun risultato;
- la politica di promozione e di sostegno all'artigianato artistico si muove senza una chiara direzione di marcia. Le risorse destinate e finalizzate ad istituire e sostenere i marchi di tutela dei prodotti, l'assistenza al mercato, la commercializzazione, sono evaporati senza costruito in innumerevoli quanto inefficaci azioni di promozione pubblicitaria il cui effetto è stato nullo. Si preferisce, in maniera irresponsabile, lanciare proclami per riesumare istituti la cui azione doveva, con maggiore funzionalità ed efficacia rispetto al passato, essere affidata a Sardegna Promozione, ente di cui nessuno si assume la paternità di spiegare cosa fa e a cosa serve;
- il disastro prodotto con la vicenda Tirrenia, il caro tariffe, il caos dei porti, ha ampliato gli effetti dell'assenza di una risposta al tema della continuità del



- trasporto merci, esponendo migliaia di trasportatori artigiani ad una condizione di eccezionale disagio;
- ed, infine, il sistema di agevolazioni alle imprese artigiane in questa legislatura, di fatto, è stato ridimensionato fino ad essere quasi cancellato del tutto.

### Ritardi e tagli azzerano gli strumenti di incentivazione

È noto che il sistema degli incentivi alle imprese artigiane operi e sia strutturalmente assegnato al funzionamento della L.r. 51/93.

I ritardi fin qui accumulati, per inadempienza della burocrazia regionale, in particolare dell'Assessorato all'Artigianato, hanno consentito nell'ultimo triennio l'attivazione di un solo bando, quello relativo all'annualità 2009, a cui la Finanziaria dello stesso anno assegnava 34 milioni di euro.

Per la stessa finalità venivano stanziati nel 2010 e poi nel 2011 rispettivamente 27 e 19 milioni di euro: l'accumularsi dei ritardi nella spendita delle risorse, per il Legislatore giustificava una progressiva riduzione delle stesse, che nell'annualità 2011 toccavano il minimo storico.

Al fine di consentire l'estensione dell'agevolazione a tutte le imprese ammesse e aventi titolo nel bando 2009, ad inizio 2011 veniva operato lo 'scorrimento' della graduatoria utilizzando parte delle risorse dell'annualità 2011, con l'impegno ripetutamente e pubblicamente assunto dall'Assessore Crisponi di far partire una nuova misura a bando con l'ammontare delle risorse residue di circa 30 milioni di euro.

### Lo scippo e l'inganno

Nei giorni scorsi le Associazioni hanno scoperto che queste risorse sono state scippate all'Artigianato, mandate in economia e quindi riportate al capitolo di bilancio della Programmazione negoziata.

Si tratta di uno scippo in piena regola, avvenuto con modalità che gettano un'ombra sulla correttezza ed affidabilità delle istituzioni regionali, che non possono, nel confronto con Associazioni che hanno fatto della responsabilità la cifra del proprio



operare, assumere atteggiamenti irrispettosi e non allineati alla necessaria decenza che si richiede a chi esercita responsabilità pubbliche.

Per i prossimi due anni, dunque, le imprese artigiane non riceveranno un solo euro in materia di incentivi.

Significherebbe affermare che la Giunta Cappellacci nell'intero arco della legislatura, pur conteggiando le risorse 2009 stanziare dalla Giunta Soru, sul versante incentivi metterebbe a disposizione del comparto artigiano 7,6 milioni di euro all'anno, e nel triennio 2010-2012 circa 5 milioni per anno.

Una condizione, quella descritta, che fa il paio con il blocco della Legge 949/52, che dal novembre dello scorso anno è stata sterilizzata dall'incompetenza dell'Assessorato all'Artigianato e staziona su un binario morto.

Due dati che attestano l'efficienza e la qualità della nostra Pubblica Amministrazione.

Parliamo della L.R. 51, misura a bando e a sportello.

Bando annualità 2008:

822 aziende beneficiarie; 93.283.000€ di investimenti per 23.342.000€ di intervento pubblico; somme erogate alle imprese alla data del 15 luglio 2011 = 5.356.000€

Bando annualità 2009:

1066 aziende beneficiarie; 113.880.000€ di investimenti per 38.752.000€ di intervento pubblico; somme erogate alle imprese alla data del 15 luglio 2011 = 815.000€

Dati che si commentano purtroppo da soli.

In questo contesto l'effetto della perdita delle risorse del 2010, 30 milioni di euro, è inaccettabile nel metodo e disastroso nel merito, perché di fatto azzerata per l'intera legislatura gli strumenti di sostegno ad un intero comparto.

Di fatto, per promuovere una nuova misura occorrerà attendere il 2012.



Se si riuscisse a ridurre e comprimere della metà i tempi medi che fin qui hanno regolato l'erogazione degli incentivi, le imprese potrebbero sperare di ricevere le agevolazioni attese a fine 2013.

### Un autunno caldo

La misura è evidentemente colma.

CNA e Confartigianato si mobiliteranno nelle prossime settimane per stilare un documento che faccia giungere alle decine di migliaia di imprese artigiane una corretta informazione su quanto sta accadendo.

La Politica e le sue azioni devono tornare a sottoporsi al controllo e alla sanzione sociale; solo così è possibile sperare che cambi qualcosa.

Promuoveremo quindi la vertenza del comparto che porti all'apertura di un confronto con la regione per il recupero immediato delle risorse e la soluzione dei problemi esposti.

Confartigianato e CNA promuoveranno infine tutte le iniziative affinché si verifichi il pieno e corretto coinvolgimento delle parti datoriali nelle vertenze e nei processi riformatori che dovranno coinvolgere la regione.